

scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Nettuno, confinante con Borgo Montello e la sua mega discarica, il caso Fondi e la confisca di innumerevoli beni al clan dei Casalesi a quasi tutte le 'ndrine calabresi e clan mafiosi e le periodiche mattanze e gli attentati con il fuoco o il tritolo. Gli inquirenti dell'epoca stabilirono che il decesso di Don Boschini fu provocato da una cruenta aggressione compiuta da ignoti e il caso fu archiviato. E non tennero in alcun conto delle dichiarazioni del pentito di camorra Carmine Schiavone che raccontava di come le mafie operassero e lucrassero sul traffico di rifiuti tossici e nocivi nella discarica di Borgo Montello e più in generale nel Lazio.

Nel 25esimo anniversario del-

DELITTO CLAPS

La violenza sessuale subita da Elisa Claps «è un dato sicuro»: lo ha detto il consulente della famiglia della ragazza potentina, Marco Gallo, che ieri ha fatto un sopralluogo nella chiesa di Potenza.

l'omicidio l'associazione Libera chiede che il caso venga riaperto e che si faccia luce sulla morte di don Cesare. E che venga definitivamente riabilitata la sua figura di uomo libero e coraggioso che ebbe il coraggio di non tacere. E con Libera lo chiedono anche i tanti coraggiosi cittadini che lavorarono con don Cesare Boschini in quel comitato per la legalità nel Borgo.

E chiedono che si riaprano anche le indagini sull'omicidio dell'avvocato Mario Maio, avvenuto il 7 luglio 1990 ad Aprilia e dell'omicidio dell'avvocato di Terracina Enzo Mosa, avvenuto il 2 febbraio 1998 a Sabaudia. Tutti omicidi senza colpevoli ma tutti legati dal filo del traffico illegale dei rifiuti nel Lazio. ❖

→ **Le divise** infedeli si sarebbero associate per commettere rapine e ricatti
→ **Il maresciallo** è accusato di aver provocato la morte del pusher Cafasso

Il gip: «Testini è la mente del video ricatto a Piero Marrazzo»

Oltre all'organizzazione del blitz in via Gradoli, tra i reati contestati al maresciallo ci sono anche quattro rapine e la costituzione di una vera e propria associazione a delinquere, contestata anche a Tagliente e Simeone.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Gianguarino Cafasso fu ucciso perché sapeva troppo del ricatto che si stava consumando ai danni dell'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo. E a fornirgli la dose di eroina che l'ha stroncato fu proprio il maresciallo dei carabinieri Nicola Testini, "mente" di quel progetto criminoso culminato col blitz in via Gradoli. È il gip della procura di Roma Renato Laviola ha ricostruito quanto accaduto in quelle settimane nell'ordinanza di custodia cautelare che lunedì ha portato in carcere Testini perché accusato di avere ucciso «in modo premeditato» il pusher Gianguarino Cafasso, utilizzando una dose letale di droga. Nelle quindici pagine dell'ordinanza di custodia cautelare, il magistrato ricostruisce quanto avvenuto il 12 set-

tembre scorso quando Cafasso morì per overdose in una stanza d'albergo nella zona di via Salaria, a Roma. Il gip scrive che fu lo stesso Testini, che secondo l'accusa consegnò la droga-killer a Cafasso in un parcheggio della sede Rai di Saxa Rubra fingendo si trattasse di cocaina, a consigliare a Jennifer, il transessuale legato sentimentalmente al pusher, di «non allarmarsi e di chiamare un'ambulanza» per il malore che aveva colpito il compagno. Cafasso, secondo quanto ricostruito dal magistrato, dopo l'offerta del filmato con le immagini di Marrazzo in compagnia del trans Natali ad alcune giornaliste del quotidiano Libero, era diventata una persona che «sapeva troppo» ed era «inaffidabile, considerate anche le sue condizioni di abituale consumatore di droga». Inoltre le condizioni fisiche dell'uomo, soggetto obeso, tossicodipendente e diabetico, erano «sicuramente a conoscenza» del maresciallo, per cui «deve ritenersi - scrive Laviola - che la cessione di un quantitativo di droga nella composizione poi rilevata dai consulenti tecnici fosse finalizzata proprio a cagionarne la morte per overdose».

Oltre all'organizzazione del blitz

in via Gradoli, per il quale Testini, secondo l'accusa, pur trovandosi in Puglia «deve ritenersi che abbia agito in concorso con il Tagliente e il Simeone in posizione di preminenza», tra i reati contestati al maresciallo ci sono anche quattro rapine e la costituzione di una vera e propria associazione a delinquere. Che è contestata anche agli altri due carabinieri, già indagati per l'irruzione in via Gradoli nell'appartamento dove Marrazzo si intratteneva con un transessuale, Carlo Tagliente e Luciano Simeone. Secondo quanto scrive il magistrato, i tre si sarebbero «associati fra loro, con Cafasso e con altri soggetti al momento non identificati, allo scopo di commettere più delitti di spaccio e rapine». Secondo gli inquirenti i militari avrebbero tentato di incastrare il compagno di una trans, già nell'agosto del 2004, facendo mettere della droga sotto la sua macchi-

PEDOFILIA, CEI COLLABORA

I vescovi italiani si sono dichiarati pronti a collaborare con la magistratura per accertare eventuali abusi su minori compiuti da preti e promesso più selezione nei seminari.

na. Ma nell'ordinanza il gip Laviola segnala anche che Piero Marrazzo, in un primo momento, mentì agli inquirenti sui soldi consegnati al trans Natali nel tentativo di nascondere l'acquisto di droga. Dichiarazioni, scrive il magistrato, che «si giustificano con la difficoltà di giustificare la consegna di una somma così rilevante quale corrispettivo di normali prestazioni sessuali». ❖

ADERISCI SUBITO: WWW.PERLAPACE.IT

GUERRA

RESISTIAMO BISOGNANO LA GUERRA SOTTO LA PACE

MARCIA PER LA PACE PERUGIA ASSISI

16 MAGGIO 2010 - PARTENZA ORE 9.00 DA PERUGIA, ARRIVO ORE 15.00 AD ASSISI

Per info: Tavola della Pace - 075 529690 - www.ta.pace.it - Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani - 075 529690 - www.ta.pace.it